

T 12

***Mia moglie e il mio naso***

- Che fai? - mia moglie mi domandò, vedendomi insolitamente indugiare davanti allo specchio.  
- Niente, - le risposi, - mi guardo qua, dentro il naso, in questa narice. Premendo, avverto un certo dolorino.  
Mia moglie sorrise e disse:  
- Credevo ti guardassi da che parte ti pende.  
Mi voltai come un cane a cui qualcuno avesse pestato la coda:  
- Mi pende? A me? Il naso?  
E mia moglie, placidamente:  
- Ma sì, caro. Guàrdatelo bene: ti pende verso destra.

Avevo ventotto anni e sempre fin allora ritenuto il mio naso, se non proprio bello, almeno molto decente, come insieme tutte le altre parti della mia persona. Per cui m'era stato facile ammettere e sostenere quel che di solito ammettono e sostengono tutti coloro che non hanno avuto la sciagura di sortire un corpo deforme: che cioè sia da sciocchi invanire per le proprie fattezze. La scoperta improvvisa e inattesa di quel difetto perciò mi stizzì come un immeritato castigo.

Desiderai da quel giorno ardentissimamente d'esser solo, almeno per un'ora. Ma veramente, più che desiderio, era bisogno: bisogno acuto urgente smanioso, che la presenza o la vicinanza di mia moglie esasperavano fino alla rabbia. [...]

Chiudermi potevo soltanto nel mio scrittojo, ma anche lì senza poterci mettere il paletto, per non far nascere tristi sospetti in mia moglie ch'era, non dirò trista, ma sospettosissima. E se, aprendo l'uscio all'improvviso, m'avesse scoperto?

No. E poi, sarebbe stato inutile. Nel mio scrittojo non c'erano specchi. Io avevo bisogno d'uno specchio. D'altra parte, il solo pensiero che mia moglie era in casa bastava a tenermi presente a me stesso, e proprio questo io non volevo.

Per voi, esser soli, che vuol dire?

Restare in compagnia di voi stessi, senza alcun estraneo attorno.

Ah sì, v'assicuro ch'è un bel modo, codesto, d'esser soli. [...]

Io volevo esser solo in un modo affatto insolito, nuovo. Tutt'al contrario di quel che pensate voi: cioè *senza me* e appunto *con un estraneo attorno*. Vi sembra già questo un primo segno di pazzia? Forse perché non riflettete bene.

[da Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, Mondadori, Milano, 1978]

1. Rispondi alle seguenti domande.
  - Cosa nota la moglie di questo personaggio guardandolo?
  - Che tipo di reazione ha Moscarda (nome del personaggio) di fronte a questa scoperta?
  - Cosa accade da quel giorno in poi?
  - In che luogo si rinchiede Moscarda?
2. Riassumi il testo usando all'incirca 70 parole.
3. Quale potrebbe essere il seguito di questa vicenda? Sviluppa, in maniera anche personale, la storia di questo personaggio (150 parole circa).
4. Analizza alcuni aspetti del testo proposto, facendo una riflessione critica sulla figura centrale, anche sulla base delle tue conoscenze letterarie (circa 200 parole).